

AIPH 37

L'esperienza del viaggio come veicolo di storia sociale e culturale

PANEL COORDINATO DA **FIAMMETTA SABBA** (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, SEDE DI RAVENNA)

ABSTRACT

Percorso attraverso la memoria e il territorio, il viaggio, nelle sue declinazioni, ha affascinato gli eruditi di tutti i tempi mantenendo inalterati i valori di conoscenza, condivisione e studio che ancora caratterizzano gli itinerari di accademici e studiosi.

Il panel qui proposto intende approcciare il tema del viaggio sia dal punto di vista diacronico – presentando un excursus che dal Settecento giunge fino a noi -, sia dal punto di vista geografico. La documentazione inedita, proveniente da archivi italiani e svizzeri, è il fulcro delle quattro proposte qui presentate. A partire da fondi personali, e non solo, la scoperta del territorio come luogo da conoscere ed abitare, studiare e valorizzare conduce ad una riscoperta di materiali, passioni, linee di ricerca: dal Libano a Ginevra a Lucca, per approdare al più ampio Grand Tour, nell'evidenza dell'intrecciarsi di storie che dall'accademia fuoriescono per approcciare l'eccezionalità della quotidianità urbana (Corboz) o dell'inestimabile reperto archeologico (Conti), o per soffermarsi sulla curiosità locale (Martini). Che siano gli archivi a restituirci i materiali di studio non stupisce: l'attività condotta a vario titolo sui fondi personali presenti in archivi e biblioteche ha fatto emergere significative peculiarità atte a rafforzare e a far crescere la conoscenza non solo dei territori, ma anche delle persone, della società.

Il tramandarsi di una memoria solo apparentemente personale, restituisce la complessità di analisi epistemologiche più ampie. Il viaggio, in questo, ha costituito un trait d'union indispensabile che ha saputo riunire in un'unica narrazione spunti di ricerca e documentazioni in parte diffusi.

Raccontare il territorio attraverso un viaggio ritrovato

ANNANTONIA MARTORANO (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

Raccontare il territorio attraverso i documenti d'archivio è come immergersi nei fondali di un vasto oceano che riserva grandi ed impreviste scoperte. Se è naturale rintracciare queste testimonianze dallo studio delle opere realizzate dai grandi viaggiatori, non è altrettanto scontato imbattersi in documenti che raccontano territori, usi e costumi rilevanti per una più approfondita conoscenza delle identità locali, nazionali e sovranazionali.

Questa ricerca può essere condotta seguendo due coordinate principali: la scrittura e le arti visive; poiché entrambe, rappresentano il viaggio e i luoghi in esso rappresentati come un momento/passaggio iniziatico alla fonte del sapere e della bellezza.

Con la scrittura ogni viaggiatore sembra voler rivivere quel mito di Ulisse e come un “novello” Omero compone una sua personale “Odissea”, che diviene racconto nelle forme del diario o del giornale. Ma, esiste anche un'altra scrittura di viaggio, meno consapevole ed allo stesso tempo meno filtrata, ovvero la corrispondenza personale e familiare al cui interno si rintracciano informazioni utili a delineare il territorio, la memoria e con essa l'arte, la cultura e gli aspetti socio-economici di un'epoca e di una Nazione: l'Italia ed in particolare la Toscana.

Il viaggio e le biblioteche, una storia di continuo apprendimento sociale e culturale

FIAMMETTA SABBA (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, SEDE DI RAVENNA)

L'esperienza del viaggio ha radici molto antiche, nel pellegrinaggio religioso in particolare verso Roma o la Terrasanta prima, e nel movimento degli umanisti alla ricerca di codici contenenti testi della cultura classica poi. A partire dal XVI secolo l'esperienza di viaggio si consolida in nuove forme, divenendo una tappa fondamentale per apprendere, formarsi e divenire gentiluomini e donne istruite e colte. Tale movimento assume la portata di un fenomeno nel XVIII secolo, divenendo noto con il nome di Grand Tour, e seguirà senza mai arrestarsi, seppur trasformandosi in quello che oggi chiamiamo turismo. Tra i luoghi che i viaggiatori non solo visitavano ma frequentavano, vi furono le biblioteche, delle quali i turisti poterono apprezzare tanto i libri che l'arte e l'architettura, che l'Italia in particolare

poteva riccamente offrire. Nelle biblioteche avvenivano però in modo privilegiato anche incontri, solo a volte fortuiti, per scambiarsi informazioni e conoscenze e per avviare rapporti che sarebbero continuati anche al ritorno nel proprio paese. Ma viaggiarono anche gli italiani, in Italia o fuori dal paese, per gli stessi motivi dei loro pari francesi, inglesi e tedeschi.

In questa relazione oltre ad esporre la rilevanza storica del Grand Tour bibliotecario nella costruzione di una grande comunità scientifica europea (una rete nota come Repubblica delle lettere), si illustreranno alcuni inediti documenti per mostrare come i viaggiatori si preparassero al viaggio per scoprire al meglio il patrimonio e per incontrare altri uomini.

Un'archeologa in viaggio. Graziella Conti: Genova-Baalbek andata e ritorno

VALENTINO SONZINI (UNIVERSITÀ DI GENOVA)

Il fondo Graziella Conti, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova, è un piccolo giacimento di materiali eterogenei pervenuti all'Istituto in tempi recenti a seguito della scomparsa della docente di Storia delle Province Romane presso l'Università degli Studi di Genova. Archeologa appassionata, la Conti ha compiuto numerosi viaggi nel bacino del Mediterraneo con finalità di studio, concentrando la sua attenzione sia su siti di rilevante interesse storico – per tutti Baalbek in Libano –, sia in contesti minori. La peculiarità del fondo è quella di presentare un insieme di documenti sedimentatisi senza intento, costituito da numerosissime diapositive, libri, estratti di giornale, fotocopie di articoli e pubblicazioni, fotografie, manoscritti inediti e appunti. Come per molti altri archivi di donne, quello di Graziella Conti racconta la quotidianità della vita di studiosa in un dialogo continuo fra la docenza genovese e i viaggi di “esplorazione” e scoperta. La documentazione raccolta, che testimonia prevalentemente l'attività di ricerca, è il classico esempio di archivio al femminile prodotto inconsapevolmente, raccolta informe di materiali non pensati per la posterità, ma accumulati in un sedimentarsi disordinato di oggetti di studio. Proprio l'involontarietà sottesa alle carte raccolte, conferisce al giacimento un interesse notevole, valorizzato in un primissimo momento dall'allieva Emilia Vassallo che, riconoscendo una genealogia con la docente, ha creduto nella necessità di tutelare il bene rendendolo fruibile attraverso la BUGe.

Il viaggio formativo attraverso le fotografie di architettura.

Il caso Corboz

ELISABETTA ZONCA (BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DI ARCHITETTURA
IN MENDRISIO, SVIZZERA)

La fotografia è stata oggetto di molteplici dibattiti sulla sua natura e potenzialità fin dalla sua comparsa: arte o tecnica, oggettiva o soggettiva, estetica o testimoniale, professionale o amatoriale.

La sua versatilità ne ha favorito la rapida diffusione, anche con applicazioni in settori meno noti. In particolare la fotografia riveste già nell'Ottocento una funzione di testimonianza artistica (archeologica e architettonica) e socio- antropologica, che ben si esprime nelle campagne fotografiche realizzate su commissione o facilmente vendute da fotografi come Beato, Lehnert & Landrock e Anderson. Le immagini avevano una funzione didattica che ampliava la forza descrittiva delle parole scritte e sostituiva l'esperienza diretta del viaggio di studio, quei "grand-tour" grazie a cui le élites scoprivano l'arte, l'antropologia, la storia.

Gli architetti e gli storici dell'architettura sono tra i professionisti che utilizzano la rappresentazione oggettiva offerta dalle fotografie ricorrendo alle riproduzioni commerciali, o a delle realizzazioni autonome. Le considerazioni sulla valenza della fotografia di architettura non sono sempre univoche – fu negativo il giudizio dato da Bruno Zevi e Richard Lloyd Wright al suo uso – in quanto tengono conto della capacità critica dell'occhio del fotografo nella resa finale. La raccolta fotografica di André Corboz, professore di Storia dell'Urbanistica e dell'Architettura che impiega largamente immagini da lui stesso realizzate per le sue ricerche e le lezioni universitarie, costituisce un esemplare caso di approccio critico alla fotografia di architetture e di ambiente, un bagaglio di oltre 40.000 diapositive frutto dei suoi viaggi e dei percorsi di scoperta di Ginevra, descritti da didascalie autografe di grande interesse. Oggi, questi scatti che testimoniano un fine professionale e formativo del viaggio, trovano nuova vita in un progetto di digitalizzazione e ampio riutilizzo nella ricerca.